



Sessione plenaria dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE)

Strasburgo, 28 settembre - 2 ottobre 2015

BRASSEUR Fra gli obiettivi raggiunti dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa durante i due anni della mia Presidenza va ricordato innanzi tutto l'impegno profuso contro l'estremismo ed il terrorismo, impegno che ha preso forma nell'iniziativa "Alleanza parlamentare contro l'odio". L'Alleanza ha ottenuto pure il sostegno del Papa. Abbiamo inoltre proclamato il 22 luglio "Giornata europea per le vittime dell'odio". Va ricordata inoltre l'entrata in vigore della Convenzione di Istanbul per la prevenzione della violenza alle donne. Purtroppo i difensori dei diritti civili continuano ad essere sottoposti a misure restrittive, intimidazioni e vendette. Spesso sono costretti ad agire di nascosto. Questo è inaccettabile in una società democratica e soprattutto negli Stati membri del CdE. La situazione delle ONG e dei difensori dei diritti civili è veramente problematica in Azerbaijan e le autorità sono chiamate al rispetto dei valori della nostra organizzazione. In particolare, destano preoccupazione le recenti condanne di Leyla Yunus e Khadidja Ismailova. L'Assemblea ha pertanto deciso di inviare una missione di monitoraggio elettorale per le elezioni che si terranno a Baku il 1° novembre 2015, anche se l'assenza di osservatori dell'ODIHR renderà impossibile per la Commissione ad hoc di fare un'analisi profonda e completa. Per quanto riguarda i rifugiati, occorre una risposta audace, diretta e collettiva a livello paneuropeo. La priorità del CdE è quella di salvare vite umane, offrire aiuto a tutti quelli che necessitano di protezione internazionale. Questo è nello spirito e nelle norme del CdE. I rifugiati inoltre non devono essere marginalizzati. Ci siamo inoltre impegnati per mettere fine alla detenzione dei minori migranti ed abbiamo proclamato il 18 dicembre giornata internazionale dei migranti.

Sono stati approvati i seguenti dibattiti:

Dibattito di attualità: "Una risposta umanitaria e politica globale alla crisi delle migrazioni e dei rifugiati in Europa".

il **Premio Vaclav Havel** è stato assegnato alla russa **Ludmilla Alexeeva**, attivista nel campo dei diritti umani.

Wojciech Sawicki è stato confermato Segretario Generale dell'Assemblea per altri cinque anni.

INTERVENTI IN ASSEMBLEA

(Lunedì 28, mattina) **IGOR CRNADAK, MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DELLA BOSNIA ERZEGOVINA, PRESIDENTE DEL COMITATO DEI MINISTRI**. Un trattamento equo e rispettoso dei rifugiati è un obbligo non solo morale ma giuridico degli Stati membri del CdE. Ogni Stato ha l'obbligo di rispettare in questo campo le disposizioni della CEDU. E' importante che il ruolo del CdE sia associato alla gestione della crisi dei rifugiati, dal momento che il CdE rappresenta la più alta autorità in Europa in materia di democrazia, diritti dell'uomo e stato di diritto. In particolare, gli Stati del Sud-Est Europa devono trovare una soluzione alle loro tensioni nell'interesse superiore della regione e dei rifugiati. Occorre organizzare una riunione d'urgenza con i rappresentanti dei Paesi interessati per trovare soluzioni. Nel corso delle **domande successive** sono stati trattati i temi relativi alla questione Savchenko ("Il Comitato dei Ministri ha chiesto alle autorità russe di liberare la Savchenko, di cui è in corso il processo, per motivi umanitari. In seno al Consiglio non c'è unanimità sulla questione") al trattamento dignitoso dei rifugiati ("si tratta di un tema che

esige una risposta non solo del CdE, ma di tutta l'Europa nel suo complesso. Le tensioni devono essere allentate") alla situazione in Ucraina ("Occorre attuare al più presto l'Accordo di Minsk e fare in modo che sia rispettata l'integrità territoriale del Paese. Il CdE collabora con le autorità di Kiev per la realizzazione delle riforme costituzionali") alle violazioni dei diritti umani in Azerbaijan ("la situazione è sempre all'attenzione del Comitato dei Ministri. I giornalisti che rappresentano la società civile devono essere liberi di esercitare la loro professione. Abbiamo mandato un messaggio molto chiaro alle autorità").

(Lunedì 28, pomeriggio) **THORBJØRN JAGLAND, SEGRETARIO GENERALE DEL CONSIGLIO D'EUROPA** che ha risposto a domande relative a: crisi migratoria, ("E' importante porre tutte le persone che arrivano nel continente europeo, indipendentemente da origine, status o religione, sotto la tutela della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Avremmo potuto fare di più e più in fretta per evitare questa crisi e aiutare i Paesi, come Turchia, Italia, Grecia o Malta, a far fronte a tali sfide"; diritti dell'uomo in Russia ("Il Paese è sotto monitoraggio come tutti quelli che fanno parte del CdE. Al momento stiamo dedicando particolare attenzione a due temi: libertà dei media ed indipendenza del sistema giudiziario. Inoltre siamo molto preoccupati per le leggi che riguardano le ONG. Un nuovo rapporto sulla situazione della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto nei 47 Stati membri dell'Organizzazione è in fase di preparazione"); situazione in Repubblica di Moldova ("Siamo molto preoccupati per la situazione in quel Paese, dove la corruzione sta arrivando a livelli molto alti generando proteste popolari, instabilità. È necessario che venga creata una magistratura indipendente"); situazione in Turchia ("È necessario fare appello al governo affinché tuteli i media, la libertà d'espressione e di riunione, e permetta a tutti di votare."); situazione in Siria ("la responsabilità che incombe sul Consiglio di Sicurezza e sui suoi membri permanenti è di garantire la pace e la sicurezza; pertanto è inaccettabile che gli interessi strategici di alcuni Paesi prevalgano sui principi della Carta delle Nazioni Unite."); situazione in Belarus e possibilità di dare vita ad un dialogo strutturato con il suo Parlamento (domanda presentata dal dep. **Andrea Rigoni**) ("Non posso parlare a nome dell'Assemblea Parlamentare che ha tolto alla Belarus la condizione di "invitato speciale" alcuni anni fa per comprensibili ragioni. Dal lato intergovernativo abbiamo stabilito un buon processo. La Belarus ha accettato molte delle nostre convenzioni ed è interessata ad altre. Il Consiglio d'Europa è la sola organizzazione che ha potuto mantenere una sua presenza a Minsk. Abbiamo inoltre la possibilità di diffondere i valori del CdE e lanciare campagne contro la pena di morte, che resta il maggiore ostacolo tra la Belarus e questa Assemblea. Accogliamo con favore la recente liberazione di prigionieri politici in Belarus e sarebbe un grande passo in avanti vedere fissata una moratoria sulle esecuzioni capitali. È in corso dunque un processo positivo nel Paese, ma il Paese non ha manifestato l'intenzione di entrare a pieno titolo nel Consiglio d'Europa. Noi lo auspichiamo, ma ancora non è avvenuto").

(Martedì 29, mattina) **HENRY DI NASSAU, GRANDUCA DEL LUSSEMBURGO** La crisi dei migranti ci riguarda tutti, anche al di là dei limiti dell'Unione europea, e per questo la platea del CdE sembra più idonea per questo dibattito. I principi di questa organizzazione ci devono ispirare. I rifugiati sono persone come noi, vanno trattati con dignità. Ciò che auguro a questa Assemblea è che sappia contribuire alla creazione di un'Europa giovane, capace di reinventarsi. Ma questo è un obiettivo che deve essere comune a tutto il mondo, non solo all'Europa.

(Martedì 29, pomeriggio) **LAURA BOLDRINI, PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**, nel corso del dibattito di attualità "**UNA RISPOSTA UMANITARIA E POLITICA GLOBALE ALLA CRISI DELLE MIGRAZIONI E DEI RIFUGIATI IN EUROPA**" Ci troviamo dinanzi ad un afflusso senza precedenti di migranti e richiedenti asilo, ma non si tratta di un fenomeno nuovo. Inoltre alcuni Paesi devono sostenere un peso maggiore rispetto ad altri. Di certo oggi centinaia di migliaia di rifugiati stanno cercando di venire in Europa e dobbiamo rispondere con un'azione concertata. Possiamo paragonare l'Europa ad un *iceberg*, con la parte che emerge che sembra ostile e troppo attenta ai propri problemi per interessarsi al resto del mondo, e la parte sommersa, la più consistente, che è composta da milioni di persone pronte ad aiutare le persone bisognose. Il nostro continente resta un modello per il resto del mondo, un territorio dove la democrazia si è affermata, i diritti umani vengono rispettati. Questi rifugiati ci vengono a ricordare cosa significhi essere

europei, quanto dobbiamo essere fieri di questi valori. I fili spinati, i muri e le altre barriere sono contro questi valori. Dal momento che il numero dei rifugiati è cresciuto enormemente, dobbiamo fare in modo che questi non debbano rischiare la vita favorendo le organizzazioni criminali. In secondo luogo dobbiamo rivedere le disposizioni del Regolamento di Dublino. Inoltre dobbiamo accogliere dignitosamente chi è in cerca di asilo e dobbiamo impegnarci per favorire una soluzione dei conflitti che li spingono ad abbandonare le loro case. Infine, e soprattutto, dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per informare i nostri cittadini affinché partecipino a tale impegno: non possiamo più tollerare manifestazioni pubbliche di razzismo e xenofobia. Abbiamo la responsabilità di avanzare verso la creazione degli Stati Uniti d'Europa. Non dobbiamo perdere l'occasione per costruire un'Europa più forte, che offra a tutti uguali opportunità.

(Martedì 29 pomeriggio) **THORBJØRN JAGLAND, SEGRETARIO GENERALE DEL CONSIGLIO D'EUROPA**, nel corso del dibattito di attualità **“UNA RISPOSTA UMANITARIA E POLITICA GLOBALE ALLA CRISI DELLE MIGRAZIONI E DEI RIFUGIATI IN EUROPA”** Abbiamo già affrontato crisi del genere in Europa. Nel 1956 l'Austria ha accolto 200.000 rifugiati provenienti dall'Ungheria, che si sono aggiunti ai circa 150.000 sfollati provenienti dalla Germania al termine della Seconda Guerra Mondiale. A quell'epoca l'Europa era molto più povera e disorganizzata di oggi. Malgrado questo, ce l'ha fatta. Perché non dovrebbe accadere altrettanto oggi? Dobbiamo favorire canali di immigrazione legale in Europa, i flussi clandestini purtroppo sono destinati a permanere con tutte le loro implicazioni. L'alternativa non è cercare di mettere un freno all'immigrazione. Dobbiamo creare dei centri di accoglienza, anche se non amo il termine *“hotspot”*. Ovviamente la solidarietà è fondamentale, e Stati come la Grecia o l'Italia non possono essere lasciati soli. Dobbiamo finanziare infine tutte le agenzie delle Nazioni Unite, in primo luogo l'UNHCR, altrimenti la situazione in Paesi come la Turchia, il Libano e la Siria, peggiorerà ulteriormente.

(Mercoledì 30, mattina) **ANGEL GURRIA, SEGRETARIO GENERALE DELL'OCSE** L'immigrazione può diventare una risorsa e noi possiamo trasformare la crisi umanitaria legata all'immigrazione in un risultato positivo a livello economico, fiscale e sociale. Resta molto da fare per migliorare l'integrazione dei migranti, in modo da poter trarre beneficio dalla loro energia e diversità. Nonostante i recenti progressi, le conseguenze della crisi restano e 42 milioni di persone restano disoccupate nell'OCSE. La disuguaglianza continua a crescere: il 10% della popolazione più ricca in ambito OCSE guadagna dieci volte di più del 10% più povera. Le nostre economie non stanno favorendo tutti, devono ispirarsi a modelli più equi. Anche il sistema di tassazione dev'essere più efficace e giusto.

(Mercoledì 30, mattina) **DENIS ZVIZDIC, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELLA BOSNIA-ERZEGOVINA** Abbiamo selezionato alcune priorità per continuare il nostro cammino d'integrazione in Europa: lo sviluppo economico e lo stato di diritto. Siamo consci di quello che dobbiamo fare e pensiamo di riuscire, anche se abbiamo bisogno del vostro sostegno. Non abbiamo alternativa all'integrazione europea, alla crescita, alla lotta alla disoccupazione, alla corruzione e ad ogni forma di estremismo. Saranno le linee guida del futuro lavoro di ogni Governo della Bosnia. Il problema dei rifugiati può essere risolto con successo e rapidità se gli sforzi saranno organizzati e paritari. Ma se vogliamo veramente arrivare a una soluzione, dobbiamo affrontare il problema alla radice nei Paesi di origine dei flussi. Il CdE può svolgere un ruolo limitato in termini di azione, ma il contributo che può dare attraverso convenzioni, commissioni ed esperti può essere importante. Nelle **domande successive** sono stati trattati i temi relativi alla Costituzione in Bosnia (“Quando la Bosnia dimostrerà la capacità di esercitare le funzioni ora attribuite all'Alto Rappresentante, le nostre istituzioni potranno svolgere finalmente il loro ruolo sul piano legislativo ed esecutivo”) all'economia della Bosnia-Erzegovina (“Abbiamo intrapreso un programma di riforme che dovrebbero migliorare la situazione per le imprese. Puntiamo alla creazione di lavoro per i giovani ed alla riduzione della spesa pubblica”) alla corruzione (“Abbiamo creato un'agenzia per la lotta alla corruzione e stiamo collaborando con i nostri vicini europei”).

(Giovedì 1° ottobre, mattina) **ALEXANDR VUCIC, PRIMO MINISTRO DELLA SERBIA** Oggi la Serbia è un pilastro della stabilità regionale. Abbiamo fatto il massimo per creare un ambiente pacifico. Questo non significa, ovviamente, che tutte le difficoltà sono state superate. Al contrario, la regione è ancora fragile.

Accogliere dei migranti non è un'impresa così difficile, e non riesco a capire perché alcuni si presentano come eroi per aver accolto in due o tre giorni decine di migliaia di persone: non è così complicato per un paese organizzato. Anche su questo, mi sembra che la Serbia si differenzi da altri Paesi poiché si rifiuta di adottare questo atteggiamento lamentoso. Desideriamo presentare un'Europa dal volto umano e, mi scuso di affermarlo qui, mi sembra che di fronte a queste persone siamo stati più europei di molti paesi. La Serbia è sulla strada dell'adesione all'Unione europea, perché continuiamo a pensare che sia la cosa migliore per il nostro popolo. Nelle **domande successive** sono stati trattati i temi relativi alla condizione umanitaria dei profughi all'approssimarsi dell'inverno ("Siamo pronti a gestire il traffico dei profughi, che tuttavia non dovranno restare in Serbia più di due o tre giorni. Riceviamo assistenza da Paesi esteri e da organizzazioni internazionali. Il problema va gestito a livello europeo. Noi siamo pronti ad accogliere da 1000 a 2000 persone, se i Paesi vicini faranno altrettanto") alle condizioni del sistema giudiziario in Serbia ("E' uno dei nostri principali impegni e stiamo collaborando con la Commissione di Venezia. Vogliamo che i nostri cittadini siano più soddisfatti dal sistema") ai rapporti della Serbia con il Kosovo ("Abbiamo firmato quattro accordi con Pristina e il 30 ottobre riprenderanno i negoziati. Le elezioni, come ho già confermato, si terranno") alla comunità dei valacchi ("Le condizioni di questa comunità sono migliorate. Possono parlare rumeno, ma non possiamo obbligarli a farlo. Ci ispiriamo ai valori del CdE e rispettiamo la nostra Costituzione") al processo di riconciliazione nei Balcani ("Numerosi sono i dirigenti dei Balcani che si sono impegnati nella strada della pace e della stabilità. Dobbiamo cercare di misurare i termini, tacere se necessario, e questo non è il miglior modo per rendersi popolari nei Balcani, dove la gente si esprime con durezza, recrimina, accusa. Bisogna imparare ad ascoltare senza reagire, anche se si cerca sempre di favorire gli interessi nazionali senza nuocere a quelli degli altri").

RAPPORTI APPROVATI DALL'ASSEMBLEA

Lunedì 28 settembre

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DEL BUREAU E DELLA COMMISSIONE PERMANENTE (DOC. 13872 E ADDENDUM) (rel. Andreas Gross, Svizzera, SOC). Approvata senza votazione.

Martedì 29 settembre

LA SANITÀ PUBBLICA E GLI INTERESSI DELL'INDUSTRIA FARMACEUTICA: COME GARANTIRE LA PREMINENZA DEGLI INTERESSI DELLA SANITÀ PUBBLICA? (rel. Liliane Maury-Pasquier, Svizzera, SOC). Risoluzione 2071.

DIBATTITO CONGIUNTO DOPO DUBLINO: IL BISOGNO URGENTE DI UN AUTENTICO SISTEMA EUROPEO DI ASILO (rel. Michele Nicoletti, Italia, Soc) Risoluzione 2072. **PAESI DI TRANSITO: AFFRONTARE LE NUOVE SFIDE LEGATE ALLA MIGRAZIONE ED ALLE RICHIESTE DI ASILO** (rel. Tineke Strik, Paesi Bassi, Soc). Risoluzione 2073 e Raccomandazione 2078. Nel corso del dibattito è intervenuto il dep. **Michele Nicoletti (Italia, SOC)** ("Il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni è un diritto umano fondamentale sancito dalla dichiarazione e da una serie ininterrotta di convenzioni e trattati internazionali. Dunque, come gli altri diritti fondamentali, e talvolta più di altri diritti fondamentali, implica, negli altri esseri umani, in ciascuno di noi, un'obbligazione a rispondervi. Noi lo sappiamo: senza un dovere corrispondente, ogni diritto resta una vana pretesa. Dipende dagli altri quanto al suo rispetto, ma il diritto d'asilo in quanto diritto fondamentale deriva dalla persona stessa e non dallo Stato che eventualmente accoglie la persona che richiede asilo. Non è quindi fuori luogo chiedere una risposta internazionale, una cornice internazionale, un impegno internazionale per rispondere a questa sfida. Un principio che è alla base della cooperazione giuridica dell'Unione in moltissimi settori è quello della "mutual recognition". Senza questo principio il nostro diritto comune non potrebbe funzionare e di fatto già si trova anche nel

regolamento di Dublino per quanto riguarda alcune decisioni. Perché se uno Stato membro rigetta la domanda di asilo, questo rifiuto viene riconosciuto reciprocamente dagli altri Stati membri. Già nel regolamento di Dublino, dunque, esiste, sia pure nel suo momento negativo, il principio del *mutual recognition*. Il limite di questo regolamento è stato quello di essersi trovato da solo a regolare una materia non regolata da un sistema più comprensivo, rispettoso dei diritti umani ed equo nella distribuzione del carico. Per questo è arrivato al collasso quando la pressione si è fatta più forte. Noi non vogliamo abolire gli aspetti positivi di questo regolamento che già prevedono dei meccanismi di responsabilizzazione degli Stati. Sarebbe grave se noi tornassimo alla fase precedente in cui nessuno Stato è obbligato a prendersi carico di chi chiede asilo. Ma certamente vi sono dentro questo regolamento degli aspetti problematici, come il criterio del paese del primo arrivo. Nel 2015 sono arrivati nell'Unione europea, nella prima metà, nei primi sei mesi, cinquecentomila richiedenti asilo. Centomila all'est, quattrocentomila al sud, di cui duecentocinquantamila in Grecia e centocinquantamila in Italia. Possiamo accettare che siano questi paesi o i loro vicini a farsi carico di questi numeri? Assistenza in mare, assistenza a terra, esame delle domande, accoglienza, integrazione? Già alcuni Stati - penso all'Austria e alla Germania - hanno preso iniziative che di fatto sbloccano questo rigido meccanismo. Ma proprio perché vogliamo meccanismi seri di identificazione, registrazione, selezione delle domande, e accoglienza, chiediamo un'urgente revisione.”) e la dep. **Milena Santerini (Italia, SOC)**: (“In questi mesi nel Mediterraneo e nei Balcani è stata messa alla prova l'idea stessa di Europa. In alcuni paesi si alzano muri della vergogna ma in altri si aprono porte. Alcuni governi hanno risposto a una sfida storica, altri hanno scelto una chiusura che li porta indietro nella storia. Abbiamo fatto anche un'esperienza: l'ondata di solidarietà popolare verso queste famiglie in fuga mostra che i cittadini sono migliori dei gruppi populistici che li aizzano all'odio. E' il momento anche per il Consiglio d'Europa di alzare la voce e chiedere di agire adottando una politica comune, dando uno status di asilo valido per tutta l'Europa. Occorre creare standard comuni per dare un'accoglienza dignitosa. Credo che non si dovrebbe più parlare di asylum shopping davanti alle immagini che abbiamo visto in questi giorni. Per realizzare questo è necessario rivedere il trattato di Dublino, come è stato chiesto nella risoluzione, prendendo atto che il sistema, a causa dei rapidi cambiamenti nella situazione politica, non ha garantito gli stessi diritti in tutti i paesi. Tutti gli stati sono tenuti a cooperare e a tenere fede agli impegni assunti per una ripartizione equa dei richiedenti asilo che, va ricordato, spesso subiscono anche le conseguenze dei fallimenti della politica internazionale. Il trattato di Dublino dovrà essere applicato cercando di garantire i diritti al ricongiungimento familiare e il rispetto dell'interesse superiore dei minori. Occorre ricordare che i respingimenti collettivi sono vietati, perché tutti hanno diritto a vedere esaminata la loro domanda individualmente. Inoltre, i profughi non possono essere tratti in un territorio se vogliono raggiungerne un altro dove presentare la domanda. E' chiaro che una strategia forte per far cessare i conflitti come quello siriano dovrebbe essere il primo passo per arginare questa migrazione di massa. Insieme, dobbiamo tornare a un forte impegno nella cooperazione e nella lotta alle cause che la provocano. Ma parallelamente possiamo credere che l'accoglienza è possibile in attesa che una maggiore giustizia mondiale e una pace stabile non obblighi più a lasciare il proprio paese. L'omogeneità etnica che alcuni paesi vorrebbero mantenere è un'illusione e una mistificazione. Non è mai esistita, e quando si sono creati gruppi separati in uno stesso territorio è stato a prezzo di pulizia etnica o di sofferenze della popolazione. Una società multiculturale è difficile ma possibile; se non l'abbiamo creata è a causa di poco impegno non di troppa apertura.”)

Mercoledì 30 settembre

LE ATTIVITÀ DELL'ORGANIZZAZIONE PER LA COOPERAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO (OCSE) NEL 2014-2015 (rel. Tuur Elzinga, Paesi Bassi, SOC) Risoluzione 2074.

L'ATTUAZIONE DELLE SENTENZE DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO (rel. Klaas De Vries, Paesi Bassi, SOC) Risoluzione 2075 e Raccomandazione 2079.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CONVIVENZA IN UNA SOCIETÀ DEMOCRATICA (rel. Rafael Huseynov, Azerbaijan, ALDE) Risoluzione 2076 e Raccomandazione 2080.

Giovedì 1° ottobre

L'ABUSO NELLA CUSTODIA PREVENTIVA NEI PAESI MEMBRI DEL CONSIGLIO D'EUROPA (rel. Pedro Agramunt, Spagna, PPE) Risoluzione 2077 e Raccomandazione 2081.

L'EVOLUZIONE DELLE PROCEDURE DI MONITORAGGIO DELL'ASSEMBLEA (OTTOBRE 2014-AGOSTO 2015) (rel. Stefan Schennach, Austria, SOC) Risoluzione 2078.

UGUAGLIANZA E CORRESPONSABILITÀ PARENTALE: IL RUOLO DEI PADRI (rel. Françoise Hetto-Gaasch, PPE-DC, Lussemburgo) Risoluzione 2079.

RICONSIDERARE LA STRATEGIA ANTI-DOPING (rel. Andre Schneider, Francia, PPE) Risoluzione 2080.

DIBATTITO LIBERO

Giovedì 1° ottobre

NICOLETTI vorrei utilizzare questo momento del dibattito libero per invitare l'Assemblea a una riflessione sul ruolo del Consiglio d'Europa in questa fase straordinaria che stiamo vivendo. Sarebbe opportuno se nel corso della prossima sessione plenaria noi trovassimo lo spazio per una riflessione ampia sul ruolo e la funzione che, secondo i nostri gruppi politici e secondo i nostri paesi, il Consiglio d'Europa deve svolgere. Perché siamo di fronte a una fase nuova. Abbiamo chiuso la fase iniziale del Consiglio d'Europa con la costruzione di una cornice giuridica e di istituzioni comuni: il 4 novembre ricorre il sessantacinquesimo anniversario dalla firma della Convenzione europea sui diritti umani. Con il 1989 si è aperta una seconda fase del Consiglio d'Europa che ha visto l'allargamento di questa cornice giuridica e delle sue istituzioni. Oggi siamo in una situazione di crisi in cui temiamo di perdere qualche Stato membro di questa istituzione. Temiamo anche che il nostro standard di rispetto dei diritti umani si possa abbassare. Temiamo di retrocedere anziché avanzare. E a questo noi dobbiamo reagire con forza e dobbiamo per questo riproporre in questa terza fase il ruolo del Consiglio d'Europa. Dopo aver costruito la cornice giuridica, dopo averla allargata a territori più ampi, dobbiamo acquisire la dimensione della profondità, far scendere questi valori dentro le coscienze dei nostri cittadini, dentro noi stessi, dentro la nostra società. Dentro ai nostri paesi c'è ancora paura dei nostri valori, c'è paura della libertà, si teme che la libertà di pensiero possa produrre dei risultati negativi, si mettono giornalisti attivisti in prigione pensando così di dare dimostrazione di forza e non di debolezza, ma sono episodi falliti nella storia d'Europa. Abbiamo paura dell'uguaglianza, come se attribuire pari diritti a tutti volesse dire togliere qualche cosa a noi. Abbiamo paura della fraternità, come se ricordarci che la vita umana sulla terra dipende da un minimo di solidarietà fosse qualche cosa di pericoloso. E poi dobbiamo definire qual è lo spazio che vogliamo che la nostra organizzazione occupi. Ho sentito con piacere che qui si vuole riaprire un dialogo con la Russia. Noi dobbiamo decidere se vogliamo restare impegnati per la costruzione del sogno paneuropeo o se vogliamo metterlo in discussione. Ancora dobbiamo rilanciare la democrazia a livello internazionale. Siamo bravissimi a misurare la democrazia interna ma dobbiamo impegnarci per democratizzare l'Europa, la

governance dell'Europa e la *governance* del mondo. E ancora dobbiamo confrontarci con le nuove sfide, quelle che ogni giorno la cronaca ci pone e di cui abbiamo parlato: la tragedia dell'emigrazione e così via, ma anche la questione ambientale. La sfida del clima. Ci sarà a Parigi un'importante conferenza e la nostra organizzazione deve essere presente perché oggi anche le questioni ambientali toccano i diritti umani. Ci sono persone che non hanno accesso all'acqua, all'aria, alle risorse fondamentali. noi non dobbiamo avere paura del futuro. Noi dobbiamo avere coraggio, forti di questi principi e di questi ideali. Non abbiamo poteri coercitivi, ma abbiamo il potere della coscienza che muove la storia. Ce lo ricordano proprio le vittime delle violazioni dei diritti umani, le persone che fuggono, le donne che subiscono violenza e che hanno il coraggio di denunciare la violenza. Le persone che hanno il coraggio di dire il loro orientamento religioso o non religioso, di opinione o sessuale in un ambiente ostile. Questo è il coraggio che noi dobbiamo onorare e che ci darà la forza di essere all'altezza di una terza fase del Consiglio d'Europa.

MONITORAGGI ELETTORALI

La dep. **Deborah Bergamini** (PPE) ha partecipato al monitoraggio delle **elezioni parlamentari in Kirghizistan** (2-4 ottobre 2015)

Il dep. **Andrea Rigoni** (ALDE) ed il sen. **Luis Alberto Orellana** (ALDE) hanno partecipato al monitoraggio delle **elezioni presidenziali che si sono tenute in Belarus** l'11 ottobre 2015.

Il dep. **Andrea Rigoni** parteciperà inoltre al monitoraggio delle elezioni parlamentari che si terranno in **Azerbaijan il 1° novembre 2015** e le **elezioni amministrative in Ucraina** (23-26 ottobre 2015).

RAPPORTI ASSEGNATI A PARLAMENTARI ITALIANI ALL'ESAME DELLE COMMISSIONI

Commissione questioni politiche e della democrazia

MICHELE NICOLETTI / *"Corruzione come sistema di governance: un ostacolo all'efficienza istituzionale ed al progresso"*.

ANDREA RIGONI / *"Situazione in Belarus"*.

Commissione questioni sociali, sanità e sviluppo sostenibile

NUNZIA CATALFO / *"La necessità di un reddito di cittadinanza"*.

Commissione migrazioni, rifugiati e sfollati

ANDREA RIGONI / *"Violenza contro i migranti"*.

MANLIO DI STEFANO / *"Fare in modo che i bambini non siano più apolidi"*.

Commissione cultura, scienze educazione e media

ADELE GAMBARO / *"La libertà di parola in Internet. Promuovere un atteggiamento uniforme"*.

Commissione uguaglianza e non discriminazione

MARIA EDERA SPADONI / *"Raccolta sistematica di dati sulla violenza contro le donne"*.

ELENA CENTEMERO / *"Valutare l'impatto delle misure per migliorare la rappresentatività femminile"*.

